



La cancelliera tedesca Angela Merkel nell'incontro con Matteo Renzi a Bruxelles il 6 marzo scorso. FOTO LAPRESSE

L'apertura della cancelliera «Piano di riforme ambizioso»

● Il portavoce Seibert incoraggia il nostro premier in vista dell'importante incontro di lunedì

CATERINA LUPI
ROMA

Si apre all'insegna di reazioni di tono ancora contrastanti la settimana che vedrà Matteo Renzi al battesimo europeo, i sette giorni in cui il presidente del Consiglio dovrà esporre ai partner europei il suo piano per dare uno scossone positivo al Paese e compiere passi importanti per uscire dalla crisi.

Il premier, che oggi sarà a Parigi e lunedì a Berlino per poi partecipare al Consiglio europeo che si terrà a Bruxelles giovedì e venerdì, si è trovato ad incassare l'incoraggiamento per certi versi inatteso da parte di chi in questi anni è stata la protagonista della politica economica europea. In attesa di incontrarlo la Cancelliera Angela Merkel ha affidato al suo portavoce un primo giudizio sul piano, definito «ambizioso», che Renzi ha deciso di mettere in campo per il rilancio dell'economia. Nessuna anticipazione da parte di Steffen Seibert, pochi, lui stesso ha voluto precisare che toccherà ai due protagonisti dell'incontro di lunedì tracciare un bilancio dopo il faccia a faccia che avrà come argomento forte anche la posizione della Ue sull'Ucraina, ma nell'affermazione che il progetto renziano viene valutato come «ambizioso» traspare la conferma di una disposizione positiva verso i progetti del giovane primo ministro che dovrà riuscire a garantire ai partner europei quella stabilità che è una delle prescrizioni principali della ricetta per ricominciare a parlare di sviluppo e crescita. «Le consultazioni fra Germania e Italia si tengono per la trentesima volta» ha detto Seibert a dimostrazione di come «i nostri rapporti siano antichi e stretti» ed auspicando che «la collaborazione diventi sempre più stretta».

L'incontro di lunedì sarà ai massimi livelli. La Cancelliera riceverà Matteo Renzi assieme a sei ministri: degli Esteri, dell'Economia, delle Finanze, dei trasporti e delle Infrastrutture, del Lavoro e della Difesa. Anche la de-

legazione italiana sarà numerosa.

Ma se dalla Germania sembra arrivare un'apertura di credito alle iniziative di Renzi, l'agenzia di rating Fitch da New York mette il freno agli entusiasmi. «La ripresa in Italia sarà stagnante» si legge nel rapporto tratto dal «Global Economic Outlook». Da esso si apprende che dopo due anni consecutivi di contrazione il Pil nel 2014 registrerà una crescita dello 0,6 per cento e dell'1 per cento nel 2015, un segnale di ripresa legato all'aumento dell'export mentre i consumi non cresceranno e non migliorerà il mercato del lavoro anche se il tasso di disoccupazione sembra destinato a calare anche se di poco.

ATTESE E DUBBI

Se Susanna Camusso, la leader della Cgil, non ha risparmiato notazioni al piano Renzi anche la Confindustria aspetta di vedere come si andrà avanti. Il presidente Giorgio Napolitano sarà a Berlino con Renzi, ma non fa previsioni su un possibile confronto con il premier: «Lo incontrerò lunedì pomeriggio insieme alla Cancelliera Merkel ed al mio omologo della Confindustria tedesca. Vedremo se sarà possi-

bile approfondire alcuni temi, non lo so, ve lo dirò dopo». Ci va cauto, dunque, Squinzi anche se in generale non rinuncia all'ottimismo: «Per adesso abbiamo registrato una serie di intenzioni, anche buone, indirizzate nella direzione giusta» anche se per gli industriali le priorità erano «un intervento sul costo del lavoro e sul cuneo fiscale, e, invece, si sta andando avanti in un altro modo anche sull'impegno dei pagamenti del debito della pubblica amministrazione. Per Squinzi, comunque, il premier «è una persona molto energica e giovane. Come ho già detto sembra un motore di Formula: 1 adesso deve mettere la potenza per terra e fare delle cose concrete».

Attesa anche da parte di Romano Prodi. «C'è un paese molto più disposto a cogliere favorevolmente i cambiamenti rispetto al passato» è l'analisi del Professore che ha commentato i nuovi provvedimenti sul lavoro annunciati dal premier Renzi. «C'è la sensazione che il Paese sia all'ultima spiaggia e che una soluzione vada maturata in fretta». Secondo l'ex premier «bisogna agire assolutamente anche rischiando e le parti sociali sembrano molto più disposte ad accettare il rischio; Confindustria e sindacati sono più disponibili a dialogare».

Un «presupposto positivo» per Prodi rispetto all'esperienza del suo governo quando, ha ricordato, fu adottata la misura del cuneo fiscale «di 7 miliardi e mezzo» che non «è molto diversa» dal taglio deciso dall'attuale esecutivo. Ma in quell'occasione «il giorno dopo ci hanno sputato sopra. È stata un'esperienza per me scioccante». Ora «c'è un'atmosfera di attesa ben diversa dal quella del passato».

Ed ecco il pensiero di chi i cambiamenti della società li studia e li conosce bene. «Non sono questi provvedimenti a far partire la crescita che si compie con un processo lento che era già in corso e che va soltanto monitorato e incentivato giorno per giorno. Miracoli non se ne fanno». Così il presidente del Censis, Giuseppe De Rita per cui «ma lo vado ripetendo da sette o otto mesi, la ripresa stava arrivando», afferma De Rita, ma «in maniera molto tenue perché è un processo lento, incerto e contraddittorio». Insomma, avverte il presidente del Censis «questa ripresa potrebbe dare degli sbalzi: un giorno va tutto bene, un giorno va tutto male». Non resta che aspettare.



...
Prodi: «Presi le stesse misure di Renzi ma ci sputarono sopra Un'esperienza scioccante»

sponsabili politici di Bruxelles e Berlino. L'Italia dovrebbe cercare di ridurre i suoi 2000 miliardi di debito pubblico, non aumentarli».

«Tagliare le tasse ai redditi più bassi ha buone ragioni di convenienza politica» perché, come «ha ammesso sfacciatamente Renzi, questa misura può rafforzare il suo Partito democratico in vista delle elezioni europee di maggio. Ma servirà a poco per risolvere la crisi di competitività dell'Italia», sottolinea il Ft. «Mercoledì Renzi ha annunciato modifiche alle norme che regolano l'apprendistato e i contratti a breve scadenza; queste dovrebbero facilitare le assunzioni da parte delle aziende. Ma il premier dovrebbe andare oltre, per esempio rafforzando la flessibilità a disposizione delle aziende di fissare i propri salari, piuttosto che dipendere dai contratti nazionali».

«Una forte spinta a riformare il mercato del lavoro renderebbe più facile agli alleati europei dell'Italia accettare un nuovo indebitamento - conclude il Ft - dimostrerebbe anche che Renzi si preoccupa di risolvere i problemi economici dell'Italia tanto quando di conquistare voti».

IL CASO

Farinetti: indagati sottosegretari? «Nessuno è perfetto»

Oscar Farinetti ammette la difficoltà di rispondere di fronte alla questione dei sottosegretari indagati nominati nel governo Renzi. A margine della presentazione del nuovo Eataly di Milano, Farinetti ha espresso il proprio apprezzamento per il governo, chiarendo di essere particolarmente positivo sul ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina («mi piace molto»), per poi limitarsi ad allargare le braccia quando gli è stato fatto notare che vi sono stati appunto inclusi dei sottosegretari indagati: «Questa - ha detto Farinetti - è una domanda relativa alla perfezione. Noi non siamo perfetti, questo governo sarà anche una roba imperfetta ma è importante che si facciano quelle due, tre cose che servono».

Il fattore tempo gioca per il premier. Anche in Europa

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

L'importanza della posta in gioco è evidente ad amici e nemici e ha trovato eloquente riscontro nel rilievo che i media hanno dato al segnale che è arrivato dalla città più (potenzialmente) ostica del suo breve tour. A Berlino, il portavoce della cancelliera Steffen Seibert ha detto che il governo tedesco «è consapevole dell'ambizioso progetto di riforme del governo di Matteo Renzi», ma ha subito precisato che per dare un giudizio sui contenuti è necessario attendere il colloquio tra lui e la cancelliera. Una ovvietà, se si vuole, ma «ambizioso» è un aggettivo impegnativo, la «consapevolezza» è stata graziosamente notificata a Roma e siamo in un momento in cui contano anche i toni e le sfumature. Vedremo: a Berlino, si sa, il

presidente del Consiglio dovrebbe presentare, finalmente, anche i dettagli del suo Jobs Act ed è probabile che essi conterranno in modo decisivo anche nel giudizio della cancelliera. Oltre che, ovviamente, in quello delle parti sociali in Italia. Così, mentre a Parigi l'attesa scorre tranquilla perché Hollande non dovrebbe avere particolari prevenzioni contro Renzi, gli occhi e le orecchie si puntano, dopo Berlino, su Bruxelles. Alla doccia scozzese dei giorni scorsi, i giudizi positivi della Commissione accompagnati da secchi richiami all'obbligo di mantenere la linea sul deficit evitando manovre sul margine tra il 2,6 faticosamente acquisito e il fatidico 3%, è seguita una dichiarazione del portavoce di Olli Rehn in cui si apprezza lo sforzo del governo italiano a «rendere più flessibile il quadro istituzionale e il processo decisionale», si approva l'istituzione dell'autorità anti-corruzione, si prende atto

dell'impegno ad accelerare il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione e, last but not least, si loda il proposito di mettere le mani sul mercato del lavoro, sempre in attendita il Jobs Act. Bene: qualcosa da incassare per Renzi c'è. Ma non ci s'illuda: il cerbero dei conti in ordine non è diventato improvvisamente un barboncino. I tagli delle spese con cui si finanzierà la benvenuta (anche a Bruxelles) riduzione del cuneo fiscale in teoria - ha sottolineato puntiglioso il portavoce - sarebbero dovuti andare direttamente alla riduzione del debito e guai se l'Italia sottovalutasse «la necessità di rispettare gli impegni sottoscritti con il patto di stabilità e di crescita». Il supercommissario, insomma, non si smentisce. Né coglie - va detto - l'incongruenza tra i severissimi moniti su deficit e debito e la necessità e l'urgenza, che pure lui e l'intera Commissione riconoscono, di misure che consentano all'Italia di ridare un po' di fiato al mercato

interno, come il saldo dei debiti della Pubblica Amministrazione (su cui proprio Bruxelles martella da sempre) e i soldi messi in circolazione passando per le buste-paga dei lavoratori dipendenti. Sarà dentro queste contraddizioni che dovrà manovrare il governo Renzi non solo e non tanto nel vertice della settimana entrante quanto nei mesi prossimi e, massimamente, da luglio in poi, quando passerà dalla condizione di «sorvegliato speciale» a quella di presidente di turno del Consiglio. Non sarà facile, ma in aiuto ci sarà il fattore tempo, che è importantissimo e potrebbe essere un atout prezioso per Roma. Gli interlocutori con cui Renzi si confronterà a Bruxelles sono, per così dire, molto «provvisori». L'attuale Commissione è in scadenza e a novembre ce ne sarà una nuova la cui composizione dipenderà moltissimo da come saranno andate le elezioni europee di maggio. Anche perché stavolta, come

si sa, i cittadini saranno chiamati a indicare il futuro presidente della Commissione stessa ed è abbastanza realistico lo scenario di una sconfitta delle posizioni ultraliberiste che hanno largamente dominato anche nelle istituzioni dell'Unione e delle quali diventa sempre più evidente il fallimento. Insomma, è possibile, se non probabile, che il futuro esecutivo acceleri decisamente la correzione della strategia economica che già ora è, molto parzialmente e molto confusamente, in atto. La disciplina di bilancio potrebbe tornare ad essere una virtù da praticare nel segno della ragione, del buon senso e della sensibilità sociale piuttosto che una cappa di piombo calata sull'economia dei paesi, specie di quelli a debito forte, com'è adesso. A cominciare dal Fiscal compact che, se non dovesse essere ridiscusso, sarebbe dall'anno prossimo una catastrofe. E non solo per noi, cicale della Dolce Vita.